A quattro mesi dalla strage di Milano e dagli attentati di Roma

VENGONO TENUTI NASCOSTI AL GIUDICE ISTRUTTORE ELEMENTI DECISIVI PER L'INCHIESTA SULLE BOMBE?

Nessuna smentita alle affermazioni dell'Avanti! secondo cui Pinelli potrebbe essere stato ucciso da un colpo di karatè - Il «momento politico» per dire la verità - Oggi saranno depositati gli atti giudiziari - Indagini arenate e poliziotti schierati a difesa del confidente

Ora debbono parlare. Sulla morte di Pinelli sulle bombe di Roma e Milano sull'inchiesta sull'ipotesi di un complotto. Il governo la magistratura la polizia non possono continuare a tacere dinanzi ad affermazioni gravissime verificatesi proprie nelle sedi di omicidio. Accuse lanciate tra gli alti anche da giornale di un partito che siede ai banchi del governo. E anche tutte quelle forze politiche che finora hanno «lasciato correre» non possono più tacere. Sono passati quattro mesi. Il tempo per far venire a galla la verità non è certo mancato. Invece tutto sembra fermo a quel 12 dicembre con un morto in più che attende giustizia con alcuni imputati in carcere su basi discutibili e con tanti sospetti e sospettucci con la quasi certezza che al raggiungimento della verità si frappongono soltanto ostacoli di natura politica. Ed è anche questa una affermazione che viene dai banchi del governo non certo casualmente.

Tre sono i punti sui quali non ci può più essere alcuna dilazione. In primo luogo la morte di Pinelli. Sabato mattina l'*Avanti!* è uscito con un titolo in cui si chiedeva «la morte dell'anarchico fu dovuta a un colpo di karatè». E nell'articolo l'affermazione era ancora più esplicita riferendosi agli interrogatori dei medici dell'ospedale milanese Fatebenefratelli (e c'è da chiedersi perché il magistrato abbia atteso tre mesi prima di sentirli). L'organo del PSI ricordava che Pinelli quando fu soccorso non perdeva sangue dalle orecchie e dal naso né presentava evidenti lesioni perché «la risposta può essere una sola: la lesione mortale è stata provocata prima della «caduta» nel vuoto.

Appunto una accusa di omicidio che non ha ricevuto smentite. Ministero dell'Interno e questura di Milano non hanno formulato nessun comunicato avvisato nessuna denuncia spesso due parole «non è vero» sia pure nei corridoi in forma «ufficiosa». Silenzio e basta. E con lo stesso silenzio è stato risposto a chi domandava se era ammissibile che funzionari come il questore Guida e il commissario Calabresi non fossero sospesi dal servizio fino a quando almeno non fosse conclusa l'inchiesta sull'anarchico tenendo conto che al minimo oltre che di dichiarazioni calunniose contro Pinelli dovrebbero rispondere di incapacità per aver permesso a un fermato di «suicidarsi».

E non basta. Che dire ad esempio di questa inchiesta sulla morte dell'anarchico? Possibile che nonostante tutti i solleciti degli avvocati della vedova il magistrato non abbia ancora le carte in regola per concludere?

In quella stanza all'ultimo piano della «politica» erano in quattro e anche tenendo conto dei medici dei periti dei familiari dei conoscenti di altri eventuali testi il giudice dovrebbe avere ormai raccolto tutti gli elementi per arrivare a una conclusione. Invece anche da questo lato silenzio.

Altro punto lo stato dell'istruttoria. Le indagini vanno avanti? Sono arenate? Certo di risultati non se ne vedono: le prove che tutti aspettavano sono rimaste soltanto nelle belle frasi dell'assicurazione dei primi giorni: gli indizi sono ben povera cosa: nei corridoi di Palazzo di Giustizia si scommette addirittura sulla data in cui verranno scarcerati gli imputati «minori»: la stessa accusa non prova neanche ad abbozzare una ricostruzione degli attentati e quando si parla di fabbricanti di ordigni di mandanti di complici di finanziatori allarga le braccia e risolve tutto con la formula classica «in concorso con ignoti rimasti sconosciuti». Insomma sono stati fatti passi avanti dal 12 di cembre? Tutto lascia credere a una risposta negativa e qualcuno allora abbia il coraggio di ammetterlo.

Eppure si profila in certe indiscrezioni la stampa una diversa «verità». Basta ricordare «Panorama» («le bombe sono di destra i responsabili sono stati individuati i nomi non vengono forniti per non turbare le trattative di governo») e basta ricordare anche il più recente articolo dell'«Avanti!» «governo già formato «superata la crisi è venuto il momento di affrontare con coraggio uno degli episodi più oscuri della nostra storia recente ora che il momento politico è più tranquillo e in assenza di pericolo che scatenando il mistero del delitto politico di ricomprometta l'unificazione d'Italia».

Terzo punto. Citiamo il «Corriere della Sera» «un confidente della questura tra gli anarchici» (e l'avevamo scritto mesi fa) rivelava anche pubblicato la lettera di Valpreda dove si sosteneva questa tesi ora il confidente centrato negli «atti giudiziari». Ma aggiunge il «Corriere» il «nome non è mai apparso sui giornali e probabilmente egli non testimonierà mai al processo. Già perché i poliziotti si rifiutano di fare il nome.

Così il giudice non potrà chiarire il punto decisivo: il confidente sapeva o no? La difesa è noto sostiene che la «strategia» non funzionò perché non sentì mai parlare di bombe perché insomma gli attentati non furono preparati al «22 marzo». Ma in caso contrario resta un altra ipotesi: il confidente avvertì la polizia ma questa non intervenne. Perché?

È ovvio quindi che tacere il magistrato il nome del confidente pur ammettendo che questo esistesse diventa un freno all'inchiesta. Il giudice per quanto se ne sa potrebbe volere interrogare il confidente non in qualità di teste ma come correo (partendo ad esempio dalla presunzione che abbia saputo e taciuto). Oppure potrebbe chiedere con quale scopo si è infiltrato nel gruppo di via del Governo Vecchio (del tutto sconosciuto e praticamente inesistente) e perché mai al momento decisivo le sue orecchie «sono tese»?

Ancora più sconcertante appare il fatto che gli inquirenti non riescano ad andare oltre a «questi» imputati: il filo classico di ogni indagine vuole che una volta giunti al colpevole il cerchio si allarga tutto appare chiaro si ricostruiscono le mosse si fanno i nomi di tutti quelli che hanno avuto contatti e così via. Invece questa volta è andato tutto al contrario: giunti al «22 marzo» la catena si è spezzata non si è riusciti a giungere all'anello successivo. Perché?

Il quadro è abbastanza eloquente. Ormai non ci si può certo limitare a registrare i passettini microscopici dell'inchiesta (tra l'altro oggi saranno depositati — e finalmente — una parte degli atti giudiziari tra cui il confronto tra Valpreda e Rolandi). Bisogna fare luce piena completa sugli attentati e sulla morte di Pinelli. Non ci da farsi illusioni. La storia di questi mesi ha mostrato che sarà una battaglia difficile. Dinanzi alla quale può non potranno restare indifferenti alcune forze politiche: non è su certo portare avanti una battaglia attraverso commenti giornalistici e adeguarsi poi sul banco del governo a un silenzio che è diventato regola. E il silenzio certe volte oltre che alle ammissioni equivale alla paura.

Marcello Del Bosco

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di oggi, martedì 7 aprile, e a quelle successive. La presenza è obbligatoria, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, per le sedute di venerdì 10 aprile

* * *

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata, martedì 7 aprile subito dopo le dichiarazioni del governo

Il governo alle Camere

(Dalla prima pagina)

un arretramento rispetto a posizioni già gravemente deteriorate: le forze di lavoro si sono infatti contratte del 1,12%. Le persone occupate o in cerca di occupazione sono scese al livello più basso della storia del paese: 36,8% (nel 1968 si era al 37,4). Anche le persone aventi un'occupazione effettiva sono diminuite dell'1%: meno 5,3% nell'agricoltura, meno 1,9% nel settore terziario e più 2% nell'industria. Gli «indipendenti» — artigiani, contadini, commercianti — sono diminuiti del 2,6%; i dipendenti aumentati dell'1,5%.

Gravi sono gli effetti di reddito: i lavoratori dipendenti, che costituiscono oltre il 75% della popolazione attiva e sono aumentati dell'1,5%, hanno ricevuto formalmente la stessa percentuale di reddito del 1968 (solo il 56,7% di tutto il reddito) ma per raggiungere questo livello sono stati sommati elementi che nel 1969 hanno avuto un peso particolare: l'aumento delle pensioni, il oneri contributivi fiscalizzati (cioè pagati dallo Stato, il quale a sua volta ha attinto fiscalmente alle tasche dei lavoratori), le rimesse degli emigrati aumentate del 15,7%. Non vi è di fatto un aumento ma una riduzione della retribuzione del lavoro dipendente nel 1969. Le lotte d'autunno per gli aumenti salariali — ed ora quelle per l'esenzione fiscale dei salari, la scala mobile per le pensioni — acquistano in questo quadro tutto il loro significato di reazione a una situazione politica ed economica che viene fatta pesantemente gravare sui lavoratori.

E non si tratta solo del salario diretto e previdenziale ma anche della partecipazione dei lavoratori al beneficio dello sviluppo economico nel suo insieme. Significativo, ad esempio, è il quadro dei cosiddetti «investimenti sociali»: nel loro insieme risultano aumentati del 12,3% a prezzi correnti (del 9,4% a prezzi 1968). Se andiamo a vedere addentro però troviamo che sono aumentati gli investimenti per abitazioni (2,847 miliardi, più 28% in valore nominale) con un boom che non ha niente di sociale: sono aumentati gli investimenti per telecomunicazioni e in particolare per i telefoni (più 14,5 per cento a prezzi correnti) che sono più infrastruttura economica che spesa sociale, mentre si riducono del 24,8% le spese per l'istruzione (del 3,1% quelle per opere pubbliche (nonostante l'aumento dei prezzi) e persino gli investimenti per le ferrovie meno 1,4% sul 1968).

Fa da sfondo a queste tendenze un comportamento della amministrazione statale, nel procurarsi i mezzi di bilancio che lascia prevedere sia un ulteriore riduzione delle spese sociali che un aggravata pressione sui redditi dei lavoratori. Le entrate pubbliche infatti sono aumentate nel 1969 a un ritmo inferiore al previsto nonostante che il prelievo sui salari gli stipendi sia aumentato — sono scattate nuove aliquote di ricchezza mobile e complementare sulle retribuzioni — e mentre la tassazione dei consumi popolari è aumentata non solo in rapporto all'aumentato smercio ma anche in ragione del 4% medio d'aumento dei prezzi. C'è stato nel 1969 un forte aumento del prelievo fiscale sui lavoratori a diminuzione della quota di reddito ad essi nominalmente attribuita.

Non è solo il padronato dunque che ha tirato la corda nei rapporti sociali durante il 1969 come è apparso dai duri scioperi dell'autunno ma lo stesso potere politico che ha usato i mezzi a sua disposizione in senso contrario agli interessi dei lavoratori.

POLEMICHE La polemica dei socialdemocratici contro il PSI seguita a crescere di tono (e niente potrebbe meglio simboleggiare lo stato di confusione in cui il governo si appresta a iniziare la propria attività). In una nota dell'agenzia di Tanassi si esprime addirittura «indignazione» per le affermazioni fatte domenica da Bonacina e Bertoldi della Direzione del PSI sulle alleanze nelle regioni e sulla politica estera e si chiede una precisazione alla segreteria del PSI, per sapere «se gli accordi di governo accettati e sottoscritti dal PSI riguardino l'intero partito o solo alcuni settori di esso».

Se la prendono anche i socialdemocratici per le accuse di oltranzismo da noi rivolte al messaggio del neoministro della Difesa che era tutto un'esaltazione acritica della NATO nel momento in cui le esigenze di una valutazione responsabile della situazione internazionale nella prospettiva del superamento dei blocchi militari e di fronte ai rischi insiti nell'atteggiamento USA nel sud-est asiatico sono evidenti agli occhi di tutti. Sarà interessante vedere se le tesi di Tanassi esprimono la linea di politica estera del nuovo governo.

INTERVISTA FANTI «Oggi *siamo al punto estremo della crisi delle autonomie e delle possibilità di iniziative locali. Una rottura è assolutamente improrogabile e questa non può essere nell'attuale situazione storica del paese se non l'attuazione dell'ordinamento regionale e di un nuovo sistema delle autonomie locali intese come avvio di una profonda trasformazione democratica dello Stato e della società*». In questo senso si esprime il compagno Guido Fanti sindaco di Bologna in un intervista al periodico «Due Torri». *Qualsiasi tentativo* «di procrastinare o di ridurre le regioni a semplici fatti di decentramento burocratico — prosegue Fanti — giocherebbe soltanto in senso conservatore e reazionario».

Quanto al programma elettorale Fanti ha indicato alcuni punti qualificanti politica di decentramento (con la necessità di dare «forme istituzionali» e non più solo «volontaristiche» alla partecipazione di base) una generale riforma tributaria concepita in modo tale che «ne risultino accresciute le possibilità finanziarie degli enti locali» una legge urbanistica «finalizzata con il decentramento regionale» e che preveda «il controllo pubblico del territorio fondato sulla separazione del diritto di edificare da quello di proprietà». Sulle «connessioni concrete fra questi temi generali e i principali problemi che Bologna vuole risolti — conclude Fanti — su scriveremo in queste settimane la più ampia consultazione popolare e sulle indicazioni e proposte che ne scaturiranno si fonderà il programma elettorale che i comunisti proporranno al voto dei bolognesi».

ACLI La fine del «collateralismo» delle ACLI è stata ribadita dal presidente Gabaglio in un discorso a Firenze. Egli ha detto che «di fronte alle prossime scadenze per l'istituzione delle regioni e per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali le ACLI si pongono in modo completamente nuovo rispetto al passato. Non ci saranno liste ACLI o candidature aclisti presentate come tali in non importa quale schieramento. I circoli ACLI e le altre strutture associative non potranno più servire per operazioni di propaganda elettorale. Saranno fatte rispettare le incompatibilità statutarie e prese misure per evitare strumentalizzazioni di parte».

Presente Berlinguer

Aperta dal PCI la campagna elettorale a Reggio E.

REGGIO EMILIA, 6

Dodicimila persone hanno gremito questa sera il Palazzo dello Sport di Reggio Emilia in occasione della grande manifestazione conclusa con un comizio del compagno Enrico Berlinguer vice segretario del PCI.

Si è trattato in pratica della apertura della campagna elettorale dei comunisti di questa provincia il discorso del compagno Berlinguer — lotta unitaria contro il quadripartito e per una svolta a sinistra nella politica del paese — ha messo in rilievo tra l'altro il ruolo della regione emiliana nel processo di liquidazione del centrismo antidemocratico dello Stato ruolo che avrà tanto più peso quanto più forte sarà la battaglia dei lavoratori per il rinnovamento democratico e socialista del paese.

Il discorso del compagno Berlinguer al Palazzo dello Sport è stato preceduto da una grande dimostrazione di forza dei comunisti reggiani — vicinissimi in questi giorni conseguimento degli obiettivi nella campagna di tesseramento. Migliaia e migliaia di compagni soprattutto ragazze giovani e giovanissimi hanno sfilato lungo le vie principali della città innalzando bandiere rosse striscioni cartelli inneggianti ad una politica di progresso democratico e di pace.

L'intervista di Terracini

Sugli ultimi sviluppi delle indagini in corso per la strage di Milano e per i contemporanei attentati dinamitardi di Roma abbiamo posto alcune domande al compagno sen. Umberto Terracini.

È stato reso noto fin dai primi giorni che il SID (Servizio informazioni difesa) si è occupato delle indagini sugli attentati di Milano e di Roma. Vorremmo sapere — abbiamo innanzitutto chiesto a Terracini — se il giudice istruttore è in grado di conoscere i risultati della inchiesta del SID. La cosa è tanto più preoccupante dopo che il periodico *Panorama* si dice per informazione o addirittura per suggerimento venuto dall'alto ha potuto asserire di sapere che solo dopo la crisi di governo si sarebbe *potuto* dire quello che già certe autorità *sapevano*.

Non può contestarsi — ha risposto il compagno Terracini — *che il SID potesse interessarsi per i propri scopi di istituto degli attentati di Milano e di Roma specialmente per le loro eventuali connessioni con attività più ampie pericolose per la sicurezza e la indipendenza del Paese (come d'altronde è subito risultato attraverso ai disvelati collegamenti di alcuni degli indiziati con le centrali fasciste e autoritarie di altri paesi come la Grecia). Ma è inammissibile che il SID possa rifiutarsi di mettere a disposizione della magistratura quanto sia venuto in tal modo acquisendo e appurando e che sia utile alla identificazione dei colpevoli e alla precisazione di ogni e qualsiasi complicità non solo penale ma anche morale e politica. Qui ci si urta però contro la concezione inammissibile e tuttavia ancora in auge nelle cerche di potere secondo la quale il servizio di sicurezza costituirebbe un mondo chiuso e segreto il quale amministra giustizia a sé senza controllo alcuno e sottraendosi alle leggi valide per l'universale.*

Questa concezione ha già impedito alla magistratura repubblicana di adempiere il proprio dovere in recenti casi clamorosi con evidente offesa ai principi più elementari del diritto e della democrazia. È una prassi malamente poggiata su norme che risalgono alla dittatura fascista e ai tempi della monarchia. Bisogna porle finalmente termine e c'è da auspicare che i magistrati inquisiti dell'indagine sugli attentati sappiano dare un primo esempio ordinando in forza dei loro poteri al SID di trasmettere loro i risultati degli accertamenti in proposito condotti.

Il *Corriere della Sera* — abbiamo poi fatto osservare a Terracini — scrive che due funzionari della squadra politica di Roma hanno confermato la presenza di un *confidente* nel gruppo Valpreda rifiutandosi però di farne il nome al magistrato. Poiché sarebbe essenziale sapere perché il *confidente non informò o peggio se avendo lui informato perché la polizia lasciò fare è ammissibile che la polizia stessa rifiuti al giudice il diritto di interrogare un testimone certo prezioso?*

È ben noto — ha detto Terracini — *che la polizia si è sempre rifiutata anche in sede processuale di rendere noti i nomi dei suoi confidenti e informatori pretestando dall'una parte il segreto di ufficio e dall'altra la opportunità di non bruciare questi suoi preziosi seppure spregevoli collaboratori. Ma poiché qui non è certamente in gioco la sicurezza dello Stato il magistrato può senza preoccupazione alcuna imporre al funzionario di polizia di fornirgli il nome del confidente e ogni altra indicazione utile a reperirlo trattandolo in caso di rifiuto come si trattano i testi reticenti. Neanche il codice penale fascista offre in questi casi una copertura sotto specie di segreto di ufficio al silenzio della polizia e pertanto non occorre attendere abrogazioni di articoli del Codice penale o del Codice di procedura penale e la approvazione di nuove norme per riportare sul terreno della legalità chi tuttora pretende di restarne al di fuori.*

Milano

Nuovi testi dal giudice per il caso Pinelli

Il Sostituto Procuratore ha ascoltato le testimonianze del compagno on. Malagugini e della giornalista Camilla Cederna - Oggi sarà sentito anche il dottor Fiorenzani del «Fatebenefratelli»: la sua deposizione potrebbe risultare di grande importanza dopo le ipotesi formulate dall'«Avanti!» - Il piccolo Enrico Pizzamiglio ha lasciato il Policlinico, dove gli è stata amputata la gamba

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

Come preannunciato stamane il Sostituto Procuratore della Repubblica dottor Cazzi che conduce le indagini sulla morte in questura del Pinelli ha ascoltato come testimoni il compagno deputato Alberto Malagugini e la giornalista dello *Espresso* Camilla Cederna. Naturalmente non è stato possibile conoscere il contenuto delle deposizioni ma è probabile che i due abbiano riferito quello che avevano visto e sentito in questura in quella drammatica notte.

Nei drammatici momenti che seguirono la caduta di Pinelli dal balcone dell'ufficio posto della questura al quarto piano dove trattenuto l'anarchico nelle guardie di via Fatebenefratelli illegalmente trascorsi i termini di legge oltre i quali il fermo deve essere trasformato in arresto e inoltrato al carcere (come era stato fatto per un altro anarchico fermato) oppure mancando ta indizi rilasciato erano accorsi presso la sala stampa numerosi altri giornalisti oltre a quelli solitamente di servizio.

Tra essi c'era anche la collega Camilla Cederna dell'*Espresso* che presenziò alla conferenza stampa tenuta dal questore Guida fra l'una e l'una e trenta dopo un primo breve incontro subito dopo il fatto con i cronisti di servizio. Fu appunto in quella conferenza stampa cui era presente anche la nostra cronista Renata Bottarelli che sarà sentita domani che il questore parlò di Pinelli come «gravemente indiziato» per gli attentati del 12 dicembre e dette una spiegazione del «suicidio» dell'anarchico affermando che il suo *alibi era crollato*.

In quel momento come è noto l'ufficio politico i cui funzionari erano presenti alla conferenza stampa aveva già avuto modo da varie ore di controllare l'esattezza dell'alibi del Pinelli *confermato quel pomeriggio stesso da uno dei vari giocatori che avevano giocato a carte con l'anarchico in un bar di via Morgantini fra le 14,30 circa alle 17 vale a dire nelle ore in cui avveniva l'attentato di piazza Fontana.*

Le stesse affermazioni il questore tece anche all'avv. compagno on. Alberto Malagugini accorso in questura nella sua qualità di parlamentare appena avuta notizia della tragedia per cui anche l'on. Malagugini è stato sentito stamane dal dottor Cazzi.

Domani verranno ascoltati dal magistrato la nostra redattrice Renata Bottarelli il medico Nazzareno Fiorenzani del Fatebenefratelli che per primo visitò l'anarchico moribondo e il signor Mario Pozzi di cui non si conosce esattamente la qualifica. L'interrogatorio del Fiorenzani potrebbe assumere particolare importanza dopo le ipotesi avanzate ieri dall'*Avanti!* su una morte determinata da un colpo di karatè.

Enrico Pizzamiglio il ragazzo gravemente ferito dallo scoppio della bomba nella sede di piazza Fontana della Banca della Agricoltura ha intanto lasciato oggi dopo 4 mesi il degenza il Policlinico. Con lui al momento del commiato dai sanitari dell'ospedale vi erano i genitori la sorella e la nonna. Quest'ultima in particolare è rimasta vicina al nipote durante tutto il periodo del ricovero specie nel primo periodo allorquando il ragazzo si trovava tra la vita e la morte. Più volte il Pizzamiglio era stato sottoposto ad interventi chirurgici nel corso dei quali gli è stata amputata la gamba sinistra. Il ragazzo è ora ospite della «Pro Juventute» l'istituto per i mutilatini fondato da don Gnocchi. Gli verrà applicato un arto artificiale e verrà educato allo uso. Dopo potrà tornare a casa.

L'assemblea del gruppo comunista della Camera dei deputati è convocata nella propria sede per oggi alle ore 16

Associazioni d'arma

Responsabilità del governo per un convegno scandaloso

Sabato e domenica scorsi si è svolto a Roma il convegno nazionale delle associazioni d'arma che raccolgono gli ex appartenenti ai vari settori delle Forze Armate. Già ieri abbiamo avuto modo di denunciare lo spirito profondamente fascista che ha impregnato di sé questo squallido convegno. Il quale si è concluso giova ricordarlo approvando una petizione per la richiesta al Parlamento della revisione (sarebbe meglio dire della soppressione) del comma primo dell'articolo 21 della Costituzione. Il comma che dà fastidio ad alcuni generali e colonnelli in pensione è quello che dice «*Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure*». Come si vede si chiede semplicemente un regime dittatoriale tipo Pattakos.

Del resto il convegno in questione ha a tutte lettere dichiarato — stando al resoconto di un quotidiano di estrema destra della capitale — che «spetta ai soldati difendere quanto essi hanno il compito di custodire testimoniare garantire assumendosi irrinunciabili responsabilità quando siano in gioco come lo sono oggi i valori morali della nazione e la sua sicurezza». Che è poi una scoperta invocazione al colpo di stato militare. Non insisteremmo ancora su queste farneticazioni se non vi fosse in questo convegno un elemento ancor più preoccupante e grave: la partecipazione ufficiale alla cerimonia d'apertura del generale di corpo d'armata Alberto Bongiovanni in rappresentanza del capo di Stato Maggiore della Difesa generale Marchesi nonché del sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito gen. Andriesi del vicecomandante dei carabinieri gen. Fiore e di numerosi altri ufficiali in servizio. Cosa può significare questa «presenza d'onore» delle più alte gerarchie militari ad un convegno nel quale si teorizza un colpo di stato reazionario e si chiede l'abolizione delle fondamentali garanzie democratiche della Costituzione? Già l'*Avanti!* domenica scorsa ha giustamente scritto «*Giriamo a chi di competenza questa nostra nota affinché le associazioni d'arma svolgano la loro attività attenendosi scrupolosamente agli Statuti e ribadendo che non può essere in nessun modo ammessa qualsiasi interferenza sulle Forze Armate se non da parte degli organi costituzionali dello Stato*». Ma l'*Avanti!* ancora ignorava la gravissima richiesta di modifica dell'articolo 21 della Costituzione. È doveroso a questo punto che il ministro della Difesa Tanassi (che ha tra i suoi sottosegretari un compagno del PSI) dica una parola definitiva e chiarificatrice. Sa il ministro che il suo Stato Maggiore ha praticamente avallato una pesante e scoperta manovra antidemocratica tesa a colpire le istituzioni repubblicane? E quali misure intende adottare?

Nessun «incidente» nella lotta per il potere

Sono stati contrattati i voti di fascisti e liberali a Pavia

Dal «centro sinistra primigenio» all'odierno squallido approdo — Il consigliere del MSI eletto assessore — Il nuovo sindaco, esponente della destra dc, riceve l'elogio dell'esponente neofascista

PAVIA, 6

L'avv. Sesto Bajno democristiano è stato eletto l'altra notte sindaco di Pavia con i voti determinanti dei consiglieri liberali e del consigliere fascista. Non si è trattato di un «incidente» nella lotta per il potere: i voti della destra liberale e fascista sono stati cercati e contrattati tanto che l'unico consigliere fascista Laerte Crivellini è stato eletto assessore ed è entrato a far parte della Giunta.

Non si è trattato di un «incidente» anche perché la Democrazia Cristiana pavese è recidiva già mesi fa nella lunga crisi del centro-sinistra in comune il democristiano Calvi venne eletto sindaco con il voto fascista. Allora Calvi personalmente e la DC ebbero il pudore di rifiutare la stampella del MSI e il sindaco si dimise. Questa volta il sindaco si è «riservato di accettare» e altrettanto hanno fatto gli assessori eletti a fianco del fascista Crivellini uno il socialdemocratico Onofrio Rustivo. Dalla DC una sola voce si è levata per una timida opposizione quella del «grande» Rognoni che ha dichiarato di non accettare i voti della destra e di rimettere la questione per le decisioni definitive agli organi dirigenti della DC. Ma la campagna elettorale incalza lo scioglimento dei consigli comunali è prossimo e tutto fa intendere che con qualche manovra temporeggiatrice sindaco e giunta DC liberali fascista rimangono in carica. Vergognoso approdo di quel «centro-sinistra primigenio» che era il vanto dei moderati pavesi.

Brevemente l'antefatto. Da nove mesi la crisi del centro-sinistra al comune di Pavia è diventata cronica e senza via di uscita.

Il centro-sinistra dimostra di gestire il potere per conto dei gruppi economici che dominano la città in particolare per conto degli speculatori edilizi. Tra il 64 e il 69 si costruiscono in città ben 2400 vani in aperta violazione alle norme di edilizia e di urbanistica vigenti e Pavia diventa la città del caos: gli scandali si aggiungono agli scandali e non possono più essere soffocati.

Ma i mesi passano uno dopo l'altro nel tentativo caparbio delle forze del centro-sinistra per ridare vita alla formula in una lunga vacanza del potere pubblico della quale continuano a trarre profitto i padroni della città. In questa situazione il gruppo comunista si batte per la costituzione di una giunta tecnica per andare correttamente alla scadenza elettorale. La battaglia comunista ottiene un primo successo la giunta tecnica viene varata ed in essa entra un assessore comunista il compagno Veneroni. In pochi mesi vengono affrontati alcuni importanti problemi. Ma quando viene al pettine il nodo del finanziamento a una équipe di urbanisti per uno studio su Pavia l'opposizione della DC del PSU della destra liberale e missina si fa accanita: gli interessi degli speculatori debbono essere salvati. Il sindaco socialista Vaccari è costretto alle dimissioni.

La DC pone candidato a sindaco l'avv. Bajno esponente della destra: i voti liberali e fascisti rappresentano il premio a questa scelta. Il fascista Crivellini dichiara «Voto per Bajno per il suo passato di democratico». Il compagno Veneroni si dimette dalla giunta per non sedere al fianco del simbolo della speculazione. Il centro-sinistra è giunto al suo logico approdo.

Per la cronaca sui fatti del Lirico

Riprende oggi il processo contro il nostro giornale

Riprende questa mattina il processo contro il direttore responsabile del nostro giornale Alessandro Curzi accusato di aver diffuso notizie false e tendenziose per la cronaca pubblicata dall'*Unità* sugli avvenimenti del Lirico di Milano durante i quali perse la vita l'agente di PS Annarumma.

Il PM dott. Nicolò Amato prima e il tribunale poi dovranno esprimere il loro parere sulla richiesta avanzata dalla difesa del compagno Curzi, rappresentata dal senatore Terracini e dall'avvocato Fiore di rinviare alla Corte Costituzionale gli atti del processo per un giudizio di legittimità sull'articolo 656 del codice penale il quale punisce appunto la diffusione di notizie false o tendenziose.

In questi ultimi giorni c'è già stato un rinvio della questione alla Corte Costituzionale da parte del pretore di Recanati che ha affrontato il problema autonomamente senza essere neppure sollecitato dagli avvocati.

Importante dibattito a Porto Torres

La svolta politica in Sardegna passa per l'unità delle sinistre

Convergenza fra marxisti, sardisti e cattolici - Verso un Convegno sulla programmazione nazionale e regionale - Proposta un'assise dei popoli mediterranei

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6

«Il rinnovamento della Regione e dello Stato si realizza attraverso l'estensione e il rinnovamento dei poteri locali»: questo il tema di un importante dibattito organizzato dall'Aplais nella sala del consiglio comunale di Porto Torres, con la partecipazione di dirigenti e amministratori di sinistra oltre che di numerosi esponenti democristiani (motofel e «Forze nuove») intervenuti come osservatori.

Dall'ampio dibattito seguito alla relazione del consigliere regionale on. Paolo Cabras (Movimento socialisti autonomi) sono scaturite due proposte su cui i convenuti hanno trovato un accordo unanime. La prima riguarda la convocazione di un convegno sulla programmazione nazionale e regionale esteso alla partecipazione di tutti i Comitati zonali dell'isola: la seconda concerne la preparazione di un'assise dei popoli mediterranei aperta in particolare ai rappresentanti delle aree interessate dei paesi europei africani ed asiatici.

Per condurre in porto le due iniziative si è costituito un comitato di coordinamento tra l'*Alleanza dei poteri locali per l'autonomia e la rinascita della Sardegna*, l'*Associazione dei comuni democristiani del nuorese* e la costituenda *Associazione degli amministratori della provincia di Sassari* recente sia la corrente di «Nuova autonomia».

L'incontro di Porto Torres ha *dimostrato pienamente* che cattolici sardisti marxisti concordano nell'impegnare le proprie organizzazioni in un'azione costante e unitaria per il rinnovamento politico e sociale della Sardegna.

Su questa linea si sono mossi nei loro discorsi numerosi esponenti politici e amministrativi di diverse tendenze. Citiamo fra i tanti l'architetto Antonio Simon Mossa (PSdA). Il vicesindaco di Porto Torres Franceschon (PSI) il consigliere comunale di Sassari prof. Giovanni M. Cherchi (PCI) e il consigliere comunale di Porto Torres on. Nino Minea (PCI) il consigliere regionale dc Roich (Forze Nuove) l'avv. Cesare Piras (PSIUP) Nino Michele (ACLI) il sindaco di Guspini Silvio Manca su (PCI) il consigliere regionale Pietro Pinna (PSIUP).

L'assessore regionale dc Pietro Soddu e l'ex presidente della Regione on. Giovanni Dettori tracciando un quadro della loro esperienza amministrativa e ribadendo di essere pienamente consenzienti come osservatori hanno dichiarato «Certi problemi di anni fa non potevano nemmeno essere pensati. Oggi i tempi sono maturi. L'autonomia è una cosa difficile per la Sardegna a causa del suo continuo contrasto con lo Stato. La nostra battaglia sul decentramento è viva ed è ora arrivato il momento favorevole in quanto con la regionalizzazione dello Stato si può avere il decentramento della Regione».

Il prof. Corrado Corghi concludendo i lavori, ha sottolineato che i problemi della Sardegna sono molto simili a quelli dei paesi sottosviluppati. Perciò appaiono di estrema importanza — ha detto il prof. Corghi — tutti gli sforzi e tutte le iniziative che tendono a riunire in un unico blocco quelle forze seriamente intenzionate a porre termine all'attuale stato di cose.

Il compagno Maccario presidente della *Lega nazionale per l'autonomia dei poteri locali* nel trarre un bilancio dei lavori del convegno di Porto Torres ha confermato il valore altamente positivo della iniziativa dell'Aplais che vede forze di derivazione ideologica assai distante ritrovarsi impegnate in una comune ricerca per ridare all'autonomia il suo contenuto originale e per realizzarla dal basso la rinascita della Sardegna.

Il vicepresidente del Consiglio regionale sardo compagno Armando Congiu che presiedeva i lavori dal suo canto ha affermato che solo uno schieramento di forze che riproduce nell'attuale fase elaborazione e l'esperienza dei movimenti sardista cattolico popolare e marxista sul terreno dell'autonomia può essere in grado di modificare l'attuale blocco di potere che governa oggi la Sardegna e che ha potuto versare il tributo al primo di rinascita.

Giuseppe Podda

Incontro con Donat Cattin dei lavoratori RAI

[illegible] della Commissione interna della Direzione generale di Roma